

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI ^{Doc. LI}
n. 10

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

(Semestre 23 maggio-22 novembre 1982)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(SPADOLINI)

Presentata alla Presidenza il 27 novembre 1982

PAGINA BIANCA

RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA
(semestre 23 maggio-22 novembre 1982)

Nel semestre considerato, l'azione degli organi istituzionali nel settore dell'informazione e della sicurezza è proseguita sulla base di una coerente linea di continuità politica.

La complessa e delicata attività degli apparati di sicurezza si è svolta, infatti, tenendo sempre presente l'obiettivo prioritario costituito dal rafforzamento della capacità di difesa della democrazia nel rigoroso rispetto delle garanzie costituzionali.

Tali principi hanno costantemente informato l'atteggiamento del Governo, che anche nei momenti più difficili ha mostrato una seria volontà di superare la logica perversa dell'eversione senza intaccare i principi di democrazia ai quali deve essere ispirata ogni forma di civile convivenza.

Questo obiettivo di sicurezza e di pace è stato tenacemente perseguito anche in campo internazionale, ove il nostro Paese si è distinto per il ruolo fortemente attivo, inteso al superamento dei contrasti e delle contrapposizioni, talvolta presenti anche all'interno degli stessi schieramenti.

In una situazione caratterizzata dal moltiplicarsi di preoccupanti tensioni e da conflitti in atto o latenti, tali da porre in pericolo il delicato sistema di equilibri su cui poggia l'assetto internazionale, ogni sforzo è stato fatto nel responsabile impegno finalizzato alla stabilità dei rapporti internazionali, a garantire la libertà dei popoli, a favorire il superamento delle divergenze, ad assicurare l'equilibrio delle forze, fondamentale per il mantenimento della pace.

La particolare attenzione verso il Mediterraneo, come area di più diretta pertinenza di tale politica, si è concretata in efficaci iniziative, come la partecipazione alla forza multinazionale nel Libano, intese a realizzare obiettivi di distensione, di solidarietà e di cooperazione internazionale.

Certo non possono nascondersi le preoccupazioni circa i riflessi che in ambito europeo, ed italiano in particolare, la situazione medio-orientale può determinare, soprattutto per ciò che attiene ad una ripresa dell'attività terroristica connessa a quelle tensioni, con l'ulteriore pericolo che essa possa agire da stimolo per altri gruppi operanti sul nostro territorio.

Anche per prevenire tali conseguenze, in tutte le sedi internazionali, il nostro Paese ha continuato a svolgere una costante, decisa attività intesa alla ricerca di nuovi e più saldi equilibri, consapevole che gli sforzi in tal senso sono un contributo indispensabile per restituire ai rapporti internazionali ed alla politica della distensione la necessaria credibilità.

In tale contesto, caratterizzato da tensioni così gravi, viene tenuta ben presente anche la esigenza di un'azione di intenso collega-

mento con gli organismi di sicurezza degli altri Paesi, in quanto una forte cooperazione sul piano internazionale è necessaria per rispondere prontamente alle particolari situazioni che si possono determinare a seguito delle sempre più difficili vicende nelle aree geopolitiche di interesse.

Non va trascurata, infatti, la tendenza del fenomeno terroristico ad allargarsi e riprodursi, e ciò indipendentemente da quelle che possono esserne le diverse motivazioni. Al riguardo, è stata svolta una intensa azione politica e diplomatica perché la solidarietà internazionale venisse sempre più a rafforzarsi con forme incisive di collaborazione tra i Paesi reciprocamente interessati a far fronte al fenomeno.

Più segni, inoltre, rendono attendibile l'ipotesi di tentativi di strumentalizzazione del terrorismo come forma di aggressione dall'esterno contro le istituzioni dei Paesi nei quali esso si manifesta per ragioni e cause diverse: tali segni per altro non hanno finora assunto caratteri di validi e certi elementi di prova.

Per quanto riguarda il settore interno è proseguito l'impegno del Governo nella tutela delle istituzioni democratiche contro ogni forma di attacco da parte del terrorismo e della criminalità organizzata.

Gli episodi criminali che purtroppo si sono dovuti registrare, non hanno rallentato l'azione dello Stato, che ha saputo sempre adeguare la propria condotta alle situazioni più difficili ed ai momenti più gravi, dando prova che le istituzioni hanno la capacità e la volontà di reagire contro qualsiasi minaccia.

Nonostante l'eversione tenda a dilatare il ventaglio degli obiettivi per vanificare le misure di prevenzione e per creare vaste aree di timore e di incertezza, i rilevanti successi conseguiti dagli apparati di sicurezza e l'immediata reazione nei confronti dei fenomeni eversivi, costituiscono la testimonianza di un'accresciuta capacità dello Stato di rispondere ad ogni livello, sia politico che operativo, all'assalto portato alle istituzioni democratiche.

Gli apparati di sicurezza sono all'offensiva ed il loro impegno è confortato da risultati di eccezionale valore, resi possibili dalla professionalità, dallo spirito di servizio, dal riserbo e dalla perseveranza, dalla consapevolezza che l'assolvimento dei propri compiti istituzionali, pur difficili e rischiosi, costituisce una grande responsabilità di fronte a tutto il Paese.

Sono questi i presupposti fondamentali che hanno ormai determinato il superamento di quella fase del fenomeno eversivo in cui questo sembrava addirittura inattaccabile e si riteneva problematico venire a capo di una situazione apparentemente inestricabile.

Al riguardo, tuttavia, occorre ancora una volta avvertire che sarebbe illusorio ritenere che un fenomeno così complesso e composito, che ha subito importanti modificazioni nel tempo e che ancora dimostra di non aver abbandonato il disperato tentativo di distruggere la democrazia, possa, a breve termine, definitivamente scomparire. In vista di tale obiettivo la problematica che si presenta deve valutarsi tenendo conto di due aspetti tra loro connessi: da una parte c'è l'esigenza di riassorbire nella civile convivenza e riconquistare alla dialettica democratica gli elementi gravitanti nel-

l'area dell'eversione; dall'altra si pone la necessità di contenere quelle cause, anche di natura sociale, che costituiscono le motivazioni sfruttate dal terrorismo nel tentativo di espandersi, di occupare nuovi spazi, di ottenere simpatie, consensi ed infine adesioni alla lotta armata.

Il terrorismo, infatti, appare ancora in grado di riprodursi e non si può nascondere che permane, seppur limitato a taluni settori di emarginazione sociale, un terreno di reclutamento; né va sottovalutato il grave fenomeno del fiancheggiamento, che desta serie preoccupazioni perché conferisce al partito armato un'allarmante capacità di mimetismo e di infiltrazione.

Si tratta di un fenomeno, comunque, ormai carente nei contenuti politici, che si esprime solo attraverso l'aggressività e la violenza e che non riesce più a dominare la sua, pur perversa, logica politica.

Ma la sconfitta del terrorismo ha anche altri e più evidenti indici, come stanno a dimostrare gli effetti della cosiddetta « legge sui pentiti », il cui limite di applicabilità si è ritenuto di prorogare, con decreto-legge, di ulteriori centoventi giorni.

La legge sui pentiti, che ha incentivato una tendenza già in atto, si è mostrata preziosa sul piano operativo, favorendo la disgregazione di intere organizzazioni clandestine e la collaborazione di un gran numero di terroristi con la giustizia.

Essa ha fornito anche un'indicazione politica, dal momento che l'imponente fenomeno della dissociazione dal partito armato non può essere interpretato se non come conferma del fallimento politico del progetto eversivo. Infatti, la testimonianza diretta del protagonista del terrorismo di non credere più alla lotta armata è un preciso atto politico, un'aperta dichiarazione della crisi delle formazioni eversive, che non limita i suoi effetti all'atto in sé, ma è in grado di minare all'interno del terrorismo superstiti convinzioni ormai non più irremovibili, con la conseguenza di rendere anche più difficile il reclutamento.

Ad un terrorismo che accusa una chiara disfatta politica, che ha perduto irrimediabilmente la battaglia del consenso sociale, che è ormai del tutto isolato, non rimane che rivolgersi verso ambienti ove le scelte individuali sono motivate non tanto da situazioni di disagio materiale quanto da condizioni di disadattamento sociale, e prevalentemente verso un settore, come quello carcerario, di estrema emarginazione, che presenta gravi disfunzioni e che consente, pertanto, un lavoro di reclutamento di nuove forze e nuove leve.

Il difficile momento che il Paese attraversa deve indurre ad un'attenta vigilanza, perché la grave situazione economica, i fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione, l'inasprimento delle tensioni sociali, potrebbero contribuire a creare nuovi spazi di inserimento per il terrorismo e per insidiose manovre intese alla rigenerazione degli obiettivi eversivi.

Ma se la violenza terroristica è un fattore di estremo turbamento e di inquietudine, allarme e preoccupazione non inferiori discendono dalla criminalità organizzata (mafia, camorra, 'ndrangheta), che oltre ad avere in comune con il terrorismo metodi e

sistemi violenti, si presenta come forma disgregatrice particolarmente insidiosa, in quanto inserita nel tessuto civile, del quale sfrutta le disfunzioni e nel cui ambito ricerca collusioni e connivenze.

La risposta dello Stato a queste forze criminali è stata ferma e decisa, e si è volta innanzi tutto ad apprestare per i propri organi strumenti giuridici di incisività sempre crescente in relazione all'aggravarsi della situazione. La istituzione dell'Alto commissario, le nuove norme anti-mafia e la esplicita previsione di organi e di misure di coordinamento in diverse aree del territorio nazionale, sembrano iniziative idonee a contrastare efficacemente, in una prospettiva strategica, la criminalità organizzata in genere.

Tra le disposizioni adottate appaiono di particolare rilievo quelle relative al rafforzamento del sistema delle misure di prevenzione, alle verifiche fiscali, alle innovazioni in materia di delitti di natura finanziaria, valutaria e societaria e alla possibilità di avvalersi delle strutture specializzate del SISDE nella lotta alla delinquenza mafiosa.

Quanto alla ventilata ipotesi di collegamenti tra criminalità organizzata e terrorismo, almeno per ora, non vi sono elementi che facciano pensare all'esistenza di vere e proprie « alleanze », che non sembrerebbero compatibili con le divergenze di fondo tra i fini dei due settori criminali. Tuttavia, non può escludersi che perversi intrecci, in circostanze particolari, possano instaurarsi tra mafia, camorra ed altri tipi di criminalità organizzata con formazioni terroristiche, come è desumibile da qualche episodio.

Tutto ciò induce a valutare seriamente la costante pericolosità della situazione ed a mantenere, pertanto, vivo l'impegno degli apparati di sicurezza, che vanno dotati di sempre più efficienti e razionali strutture di prevenzione e di repressione.

Una presenza operativa sempre più costante, una sempre maggiore capacità e preparazione professionale, un progressivo adeguamento dei mezzi tecnici e tecnologici, il rafforzamento dei sistemi di informazione propri degli organismi di sicurezza, sono obiettivi costantemente presenti all'attenzione degli organi governativi, già confortati da risultati oggi emergenti, quale frutto di tale politica. In linea con questi orientamenti è vivamente auspicabile che sia dato concreto seguito all'iniziativa governativa (Atto Senato n. 1803) recante norme per la tutela del segreto di Stato e delle fonti informative dei Servizi.

A tal riguardo, va anzi considerato che si verifica con frequenza sempre maggiore la divulgazione e la pubblicazione di notizie relative alla identità dei dipendenti degli organismi di informazione e di sicurezza, alla individuazione delle loro strutture, alla loro organizzazione interna.

Ciò, oltre a provocare crescenti segni di malumore nel personale, è causa di serio nocumento all'efficienza del settore, che finisce col risultarne gravemente compromessa. Ne deriva l'esigenza sempre più avvertita di introdurre nell'ordinamento, così come previsto da molte legislazioni estere, norme, anche di natura penale, volte ad impedire la diffusione delle notizie stesse. È auspicabile che tale esigenza sia fatta valere in sede di esame parlamentare del sopraccennato disegno di legge, ai fini delle opportune integrazioni.

Nel periodo considerato gli organi governativi collegiali del settore informativo — il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza ed il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza — hanno rivolto la loro attenzione ai problemi di particolare rilevanza che si sono presentati fornendo al Presidente del Consiglio l'istituzionale contributo di consulenza e di proposta, rispettivamente sul piano politico e tecnico-operativo, anche per il necessario orientamento delle attività dei Servizi.

Sono state prese in esame varie questioni attinenti sia alla sicurezza esterna, sia a quella interna: tra le prime è stata approfondita, per le conseguenti valutazioni in relazione agli interessi del nostro Paese, la complessa situazione medio-orientale ed i problemi della zona del Corno d'Africa, aree che continuano a presentare aspetti di instabilità ed incertezza; tra le seconde, sono stati più volte oggetto di attenzione gli aspetti di interesse della perdurante critica situazione delle carceri, nei suoi sviluppi più recenti, al fine di migliorare il livello di sicurezza esistente tanto all'interno degli istituti penitenziari, ove si sono verificati numerosi episodi di violenza, quanto nei rapporti con gli ambienti esterni.

La Segreteria generale del CESIS ha fornito la propria opera di preparazione istruttoria, di studio di numerose questioni tecnico-informative, organizzative, amministrative e giuridiche, anche sotto il profilo del diritto comparato, e di approfondimento dei vari problemi esaminati dal CIIS e dal CESIS, nonché di esecuzione delle determinazioni adottate, esercitando anche l'opportuna azione di collegamento e di raccordo con le altre amministrazioni dello Stato, attirandone l'attenzione su fatti e situazioni di interesse.

Nell'ambito dell'attività elaborativa svolta, sono stati predisposti studi e situazioni su numerosi argomenti di interesse istituzionale tra cui lo stato dei contrasti interni alle brigate rosse, l'area dell'autonomia, gli sviluppi del terrorismo di estrema destra, alcuni aspetti del terrorismo straniero in Italia, i collegamenti internazionali del terrorismo, la situazione carceraria, la situazione di vari Paesi esteri, l'evoluzione della situazione altoatesina, questioni connesse con i rapporti tra i Servizi di informazione e gli organi di polizia giudiziaria.

La Segreteria generale del CESIS ha inoltre continuato ad operare quale organo funzionale per l'esercizio da parte del Presidente del Consiglio dei ministri delle attribuzioni conferitegli dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Ha seguito altresì gli sviluppi dei vari aspetti della situazione terroristica, soffermandosi sugli elementi di novità via via emersi ed approfondendo l'analisi della fenomenologia eversiva nel suo complesso.

Sulla base delle valutazioni formulate, anche in relazione ai vari episodi terroristici verificatisi nel semestre, può essere tracciato un quadro generale dello stato e delle linee di tendenza del terrorismo di sinistra e di destra.

Per quanto concerne il primo, la crisi del complesso del partito armato, i cui segni sono da tempo presenti, accompagnata dai perduranti profondi contrasti tra le principali fazioni, non ha impe-

dito che fossero compiuti nuovi omicidi, attentati ed assalti a stabilimenti e convogli militari.

Gli eventi verificatisi, per altro, sembrano non tanto un segno di rinvigorimento del terrorismo ma piuttosto tentativi volti a ricomporre le fratture all'interno dell'organizzazione. Ed in tal senso appaiono dirette le probabili motivazioni delle ultime azioni, quali la scelta di obiettivi in comune intesa tra le principali componenti del partito armato ed il tentativo di instaurare, attraverso il coinvolgimento diretto delle forze armate, un clima di guerriglia con conseguente accreditamento di una situazione dai connotati di sapore autoritario: motivo, questo, utile anche ai fini di una nuova campagna di reclutamento.

Non mancano, invero, indicazioni che sia in corso un dialogo tra le varie componenti dell'area eversiva teso a ricomporre le fratture ed a ristabilire una solidarietà che potrebbe presentare aspetti assai pericolosi. Non può escludersi che, come già altre volte avvenuto, gli sforzi di riagggregazione dell'area e di ripresa della espansione possano avere successo, fin quando nel Paese non saranno scomparse o almeno grandemente attenuate le varie cause che hanno favorito il sorgere del fenomeno. Ma quel che è certo è che, fino a questo momento, gli sforzi di ricomposizione delle colonne e di ripresa delle attività sono sostanzialmente falliti in tutto il Paese soprattutto per il continuo incalzare delle forze di sicurezza.

Per vari mesi in molte zone del Paese, tradizionalmente teatro di azione dei gruppi eversivi, l'attività di questi si è sostanzialmente limitata alla propaganda ed ai contatti con l'area di fiancheggiamento. In tale contesto si è anche registrata una sorta di impoverimento ideologico della produzione documentale dell'area eversiva, sintomo dello scadimento, già da tempo avvertito, del retroterra culturale da cui veniva tratto alimento di idee e di programmi; ciò deve probabilmente imputarsi alla perdita dei maggiori « cervelli » dell'organizzazione caduti nella rete sempre più stretta delle forze dell'ordine.

Dal punto di vista dell'efficienza logistico-operativa, le brigate rosse - malgrado i duri colpi subiti nel corso dell'anno - presentano tuttora i seguenti livelli di pericolosità:

la colonna torinese è la più attiva, potendo contare su di un certo numero di latitanti accertati;

la colonna napoletana, già molto agguerrita, presenta ora una ridotta consistenza « militare » ed è verosimilmente composta da soli « irregolari »; nell'area napoletana, per altro, le condizioni locali di degrado ambientale consentono di disporre di sostegni, anche se è da ritenere solo per contingenti e circoscritte convergenze di interessi, da parte di gruppi della criminalità organizzata (come già nel sequestro Cirillo e successivamente nell'omicidio Ammaturo);

ancora consistente è il nucleo romano che conta anch'esso di un buon numero di latitanti;

la colonna milanese conserva una certa pericolosità e può disporre di un numero rilevante di fiancheggiatori.

Tuttavia, i più recenti arresti, anche di elementi di primo piano, effettuati a Milano, nel genovese, nel Veneto, in Piemonte, a Roma, l'organizzazione ha riportato un ulteriore ridimensionamento. È quindi più che probabile che in tale contesto generale possa essere costretta a rivedere gran parte dei suoi programmi operativi, almeno nelle aree metropolitane maggiori.

Ancora efficienti appaiono certe « filiazioni attive » di « prima linea », facenti capo ad alcuni pericolosi elementi da tempo ricercati.

Una particolare notazione deve farsi per i gruppuscoli del terrorismo « indotto », i quali, a differenza delle brigate rosse, hanno fatto registrare un livello di operatività discretamente elevato.

Quanto ai settori contro i quali si è diretta l'attività terroristica, particolare rilievo hanno assunto le Forze Armate che per altro non risultavano né l'unico né il più importante obiettivo dichiarato delle formazioni eversive. Altri, di rilievo non minore, sono stati indicati, tra cui il settore carcerario, le forze di polizia, la Democrazia Cristiana. I fatti hanno dimostrato che questi obiettivi erano reali. Al riguardo resta ferma l'opinione che il settore più esposto sia tuttora quello carcerario, dove da tempo ci si attende — e non sono mancate segnalazioni in merito — turbative dall'interno combinate con attacchi dall'esterno, in cui non è esclusa la possibilità di impiego proprio di quelle armi sottratte alle Forze Armate.

A fronte di quest'ultima minaccia, è stato adeguatamente rinforzato il dispositivo di sicurezza affidato alle forze dell'ordine, anche attraverso l'impiego di autoblindo dell'Arma dei carabinieri all'esterno degli istituti a massima sicurezza.

L'area carceraria nel suo insieme presenta tuttora aspetti di rilevante gravità: gli oltre 1600 detenuti « politici » e « politicizzati » ristretti negli istituti di pena, costituiscono attualmente la più « agguerrita » delle formazioni eversive operanti nel Paese. Organizzati sul modello dei gruppi che agiscono all'esterno, i terroristi detenuti appaiono fermamente intenzionati a contrastare con la violenza l'applicazione dell'articolo 90 della legge di riforma carceraria e delle misure di sicurezza rese indispensabili dalla necessità di prevenire attentati, « esecuzioni », sommosse e tentativi di fuga. Il settore penitenziario resta, pertanto, oggetto della costante attenzione dei responsabili governativi come obiettivo della massima priorità nella elaborazione di contromisure atte a garantire la necessaria sicurezza degli operatori della giustizia nonché della stragrande maggioranza della popolazione carceraria. In tal senso l'Amministrazione di grazia e giustizia ha operato con rilevante impegno, pur tra le difficoltà connesse con le carenze strutturali ed umane che la situazione presenta.

Progressivamente, con l'attenuarsi nel tempo dei multiformi interessi che avevano inizialmente vivificato la generazione intellettuale « sessantottina », con l'espandersi del cosiddetto riflusso, la linfa culturale, animatrice di quel settore che aveva trovato tragico sbocco nella eversione, si inaridisce sottraendo alle organizzazioni terroristiche ogni supporto di progettualità politica. Questo processo di esaurimento politico-culturale abbinato ad una serie ininterrotta di sconfitte sul piano operativo tale da costituire una vera disfatta di

tipo « Caporetto » fa ritenere che il terrorismo sia giunto ad una svolta decisiva verso la chiusura storica del fenomeno sotto il duplice profilo politico-culturale e militare. Ciò non significa che allo stesso tempo vadano ad interrompersi le azioni terroristiche, anche cruente e spettacolari. L'esaurimento culturale non esaurisce come per incanto la militanza di quella vastissima area che è stata spinta nella malefica avventura, così come la stessa disfatta non dissuade automaticamente le larghe fasce di giovani che, per suggestione o per convinzione, hanno orientato la loro vita in un senso per loro irreversibile, tanto da farlo diventare un sistema di vita.

Un processo infettivo durato quasi quindici anni non solo non può fisiologicamente riassorbirsi in breve tempo ma deve trovare condizioni adatte al suo non cronicizzarsi. Perché ciò si verifichi occorre eliminare le cause che, visibili da tutti, possono mantenerlo in vita.

Il terrorismo ha dalla sua parte una gamma praticamente infinita di possibili obiettivi a fronte della correlata impossibilità di difenderli tutti. Esso trova terreno adatto alla sua presa, per consensi ed arruolamenti, nelle aree ove appare possibile strumentalizzare e « manipolare » le tensioni connesse con la situazione sociale, ed occupazionale in particolare, dovute ad obiettive condizioni di difficoltà.

A questo riguardo non deve sottovalutarsi che la trama dell'articolato disegno eversivo ha visto accomunati temi sociali, appelli ad aree di emarginazione e sottosviluppo, appropriazione di temi sindacali e degli argomenti di protesta del contenzioso sociale e politico che di volta in volta emergeva nel Paese, in particolare nei settori e nelle zone maggiormente « sensibili ».

Per quanto concerne l'area dell'autonomia, pur tenendo conto di talune iniziative che all'interno di essa teorizzano l'abbandono della violenza armata, non sono scomparsi i notevoli elementi di pericolosità che la caratterizzano, soprattutto per la perdurante possibilità di fughe in avanti degli elementi oltranzisti con conseguenti sbocchi nella scelta della clandestinità terroristica.

La presenza di diversi elementi provenienti dall'autonomia tra gli arrestati delle brigate rosse, conferma il persistente alimento che l'area fornisce al terrorismo.

Si sono anche registrati nuovi tentativi dell'autonomia di inserirsi nelle tensioni socio-economiche, quale polo di aggregazione dell'estremismo di sinistra, per mobilitare, in particolare, quei settori sostenitori della lotta politica su basi di violenza. Sembra emergere una strategia volta al ritorno a vecchie forme di violenza di massa foriere di turbative anche gravi dell'ordine pubblico; tale strategia appare alimentata anche da certe posizioni espresse da alcuni elementi delle brigate rosse la cui autocritica, volta a respingere quelle forme di violenza definibili come mero terrorismo, sembra cercare legittimazione per altre forme di violenza per la cui esecuzione possano convogliarsi, domani, tutte quelle forze, attualmente frammentate in mille diversi corsi politici, che non hanno potuto oggi realizzare concretamente quel disegno eversivo che finalisticamente le accomuna.

Per quanto concerne l'eversione di destra, le sue più recenti manifestazioni ribadiscono la connotazione più criminale che politico-ideologica di questo settore terroristico, tuttora estremamente composito, capace di esprimere dal punto di vista strutturale anziché vere e proprie organizzazioni, piuttosto dei gruppi configurabili come bande.

Il persistere di un generico ribellismo e di una violenza disperata nonché la mancanza di una organica strategia di lotta, vengono confermati dal tipo di azioni perpetrate, consistenti esclusivamente in vendette e rappresaglie nei confronti delle forze dell'ordine e, all'interno, nei confronti di presunti « traditori ».

Alcuni cruenti episodi di violenza avvenuti nell'ambiente carcerario hanno inoltre riproposto, con caratteri di inusitata ferocia, i contrasti tra le diverse fazioni dell'area, che presumibilmente affondano le radici in vecchie faide scaturite dalla ricerca della supremazia nell'ambiente o da rancori personali.

Malgrado il suo isolamento, la scarsa elaborazione ideologica delle sue linee di condotta, l'approssimazione organizzativa delle sue strutture, il versante eversivo di destra conserva tutta la sua pericolosità in quanto disponibile alle azioni più efferate e di difficile prevedibilità, con persistenti segni di collegamenti con gli ambienti della criminalità.

Permane da parte di taluni nuclei una certa capacità di rigenerazione attraverso azioni di proselitismo fra i giovani, ancorché privi di convinzioni ideologiche estremiste ed ancora scevri da propensioni alla sovversione, ma che finiscono col trovare in azioni delittuose tipiche del settore — come furti, scippi, spaccio di stupefacenti in modiche quantità, partecipazione a rapine in banca e in armerie — il terreno di coltura per forme di violenza organizzata, suscettibili di evoluzione in senso terroristico ed eversivo.

Accanto alle ultime generazioni, non è da sottovalutare il pericolo proveniente dalla vecchia guardia, protagonista della strategia « nera » degli anni '70, e che sembra non abbia ancora rinunciato a muoversi dietro le quinte della scena terroristica.

A fronte, tuttavia, delle nuove azioni terroristiche, le forze di sicurezza, rispondendo con impegno ed energie certamente non minori di quelle profuse nella lotta contro le organizzazioni di opposto segno, hanno fatto registrare, anche in quest'area, rilevanti successi, pervenendo in più occasioni, ed in certi casi anche in tempi assai ristretti, alla individuazione e all'arresto di presunti autori di attentati.

Già da tempo sono state avviate una approfondita ricerca informativa ed una capillare azione di controllo dell'ambiente, tesa alla localizzazione dei latitanti, alla individuazione dei collegamenti e degli appoggi e più in generale alla acquisizione di ogni possibile elemento conoscitivo in ordine ad eventuali futuri progetti criminali. Con il contributo informativo dei Servizi, nel quadro delle direttive governative intese alla localizzazione ed individuazione, in Italia ed all'estero, degli elementi ricercati, sono stati assicurati alla giustizia elementi da tempo latitanti.

Per quanto riguarda il terrorismo straniero operante in Italia, il periodo considerato è stato caratterizzato da una ripresa del fenomeno con vari attentati tra cui spicca per la particolare indiscriminata efferatezza, quello alla Sinagoga di Roma.

Permane il pericolo che tensioni e conflitti esistenti in alcune aree geografiche si ripercuotano nel territorio del nostro Paese, degenerando in atti di violenza terroristica con grave minaccia della sicurezza interna.

Tale situazione rimane alla particolare attenzione degli organi governativi per tutte le iniziative necessarie sul piano politico e diplomatico oltre che per le opportune azioni di carattere informativo ed operativo. Sul piano legislativo è auspicabile, per un più agevole controllo del fenomeno, che il disegno di legge concernente la disciplina sull'ingresso ed il soggiorno in Italia degli stranieri venga al più presto definito in sede parlamentare.

Per gli aspetti di specifico interesse, inoltre, la Segreteria generale del CESIS ha seguito la peculiare situazione dell'Alto Adige ove si sono registrati alcuni attentati, per altro di relativa gravità, ma che sottolineano comunque il permanere di una certa tensione riconducibile ai delicati rapporti tra i diversi gruppi etnico-linguistici.

In tale settore, in cui entrambi i Servizi operano nel quadro delle rispettive finalità istituzionali, è stata costante la collaborazione informativa tra SISMI e SISDE con uno scambio permanente di dati e di notizie. La vigilanza informativa svolta ha consentito l'acquisizione di elementi conoscitivi su diversi aspetti di interesse e la segnalazione agli organi di polizia giudiziaria delle notizie concernenti episodi delittuosi di natura eversiva verificatisi nella zona.

* * *

L'attività informativa nel settore della sicurezza democratica è stata svolta istituzionalmente dal SISDE sulla base degli indirizzi generali formulati nelle sedi governative competenti.

Anche il SISMI è stato attivo in questo settore fornendo la propria collaborazione conoscitiva specie per quanto riguarda gli aspetti internazionali dei fenomeni e delle vicende di interesse sotto il profilo della sicurezza democratica.

L'azione informativa ha riguardato principalmente il fenomeno terroristico, di sinistra e di destra, ed il terrorismo internazionale.

Per quanto concerne il terrorismo « rosso » si è sviluppata una serie di attività in direzione delle formazioni armate, in un momento che presenta aspetti favorevoli a causa della crisi ideologico-organizzativa che incombe sul « partito armato ».

L'attività del SISDE si è indirizzata, in particolare, lungo le seguenti direttrici operative:

intensificazione dell'attività di ricerca e localizzazione dei terroristi latitanti, sia nel territorio nazionale sia all'estero;

proseguimento degli accertamenti volti a far luce sulle collusioni tra ambienti della delinquenza comune e gruppi terroristici;

intensificazione dell'azione di tutela preventiva delle installazioni militari, mediante l'attivazione e la sensibilizzazione di tutte le fonti informative sullo specifico problema.

Le operazioni svolte hanno portato, tra l'altro, alla localizzazione ed alla cattura di elementi ricercati, al sequestro di materiale documentale di interesse, all'arresto di alcuni fiancheggiatori, ed hanno consentito di informare preventivamente dell'imminenza di una rapina a danno di un ufficio postale gli organi di polizia che hanno operato alcuni arresti.

Inoltre, a conclusione di una complessa azione informativa, sono stati tratti in arresto elementi sospettati di tenere collegamenti tra ambienti eversivi e settore carcerario; nel covo scoperto sono state rinvenute armi e materiale documentale di matrice terroristica.

Altra operazione ha consentito di identificare appartenenti a formazioni terroristiche operanti nel Veneto; l'autorità giudiziaria ha proceduto all'emissione di numerosi mandati di cattura ed alla individuazione degli autori di un notevole numero di attentati compiuti negli anni scorsi.

L'attività svolta in direzione dell'eversione di destra ha contribuito, tra l'altro, alla individuazione ed all'arresto a Roma di alcuni elementi da tempo latitanti ed ha ulteriormente evidenziato canali di collegamento tra gruppi « neri » e malavita comune; ha portato, d'intesa con gli organi di polizia, al rinvenimento di armi usate in gravi attentati ed all'arresto di elementi sospettati dell'omicidio di un agente di polizia.

Nel contesto delle ricerche in campo internazionale, finalizzate all'individuazione dei più pericolosi estremisti di destra, il SISDE ha svolto una intensa collaborazione con i servizi stranieri collegati pervenendo alla localizzazione di alcuni noti latitanti colpiti da mandato di cattura per la strage di Bologna.

Nel quadro delle attività di controllo informativo del settore carcerario, tra i risultati acquisiti sono da segnalarsi il rinvenimento di armi e la scoperta di progetti di evasione da alcuni istituti di pena.

Sul versante del terrorismo internazionale, l'attività informativa si è incentrata sulle matrici degli episodi terroristici verificatisi in Italia e sulle possibili minacce alla sicurezza interna provenienti dall'area terroristica estera. L'azione è stata orientata, in particolare, in direzione dei seguenti fatti e situazioni:

l'attività in generale dei gruppi stranieri operanti nel nostro Paese;

alcuni episodi terroristici verificatisi in Italia ed in Europa; indicazioni sulla possibilità di attentati a danno di obiettivi stranieri in Italia;

le notizie, comparse sulla stampa, relative all'arresto di terroristi italiani in Libano;

l'individuazione di possibili futuri obiettivi, posti in territorio italiano, di azioni terroristiche da parte di gruppi stranieri.

I risultati dell'azione informativa del SISDE nei diversi settori istituzionali sono stati oggetto di segnalazione agli organi competenti e, quando di interesse, sono stati utilizzati nel quadro della collaborazione informativa con i servizi esteri collegati, con i quali intense sono state le relazioni nei vari campi di attività.

L'apporto informativo del SISDE ha anche trovato, in molti casi, conferma e riscontro nell'emissione da parte dell'autorità giudiziaria di provvedimenti restrittivi a carico di persone indicate quali responsabili di azioni di natura terroristica.

Il SISDE ha inoltre fornito un utile supporto informativo alle autorità competenti nel settore della lotta alla criminalità organizzata, svolgendo opportune azioni di ricerca che hanno condotto, tra l'altro, alla acquisizione di elementi conoscitivi di interesse sulle organizzazioni mafiose, camorristiche e della 'ndrangheta, contribuendo al successo di varie operazioni di polizia.

Nella attività di analisi e di studio, è stata dedicata peculiare attenzione alla documentazione proveniente dall'area eversiva, e da quella carceraria in particolare. Sono state elaborate varie monografie su argomenti di interesse, tra i quali gli sviluppi della situazione eversiva in Italia, il fenomeno terroristico di destra, il terrorismo internazionale con riferimento alla situazione nel medio-oriente, l'attività di estremisti italiani all'estero, oltre alle relazioni periodiche sull'andamento del terrorismo in Italia.

Sulla base dei nuovi elementi conoscitivi acquisiti, è stato ulteriormente incrementato il patrimonio informativo della banca dei dati propria degli organismi di informazione e di sicurezza, dedicata all'eversione ed al terrorismo. Anche il SISMI ha contribuito attivamente alimentando il sistema con i propri dati di interesse.

* * *

Nel quadro degli indirizzi governativi per l'impostazione e lo sviluppo della propria azione istituzionale, il SISMI ha svolto una intensa attività informativa per seguire il quadro di situazione politico-militare ed economico dei Paesi d'interesse nonché l'evoluzione delle situazioni di crisi in quelle aree che costituiscono punti di preminente interesse informativo ed hanno riflessi che incidono, anche potenzialmente, sugli interessi nazionali e dell'Alleanza atlantica.

Nel settore della sicurezza militare, l'attività informativa difensiva e di ricerca è proseguita in campo nazionale ed estero, tesa alla acquisizione di elementi conoscitivi sul fenomeno del terrorismo nella sua configurazione transnazionale e surrogatoria di altre forme di conflitti tradizionali.

Al riguardo, gli sforzi sono stati indirizzati in modo particolare a far luce sulla ipotesi, da tempo all'attenzione, di sospetti supporti forniti dall'estero alle attività di gruppi terroristici, specie nel quadro di possibili solidarietà ideologiche e di collegamenti logistici, ed a taluni movimenti di lotta a carattere asseritamente nazionalistico.

Nel contesto di tale attività sono stati acquisiti elementi che hanno consentito la puntualizzazione di collegamenti internazionali

di organizzazioni terroristiche che, in una prospettiva a lungo termine, mirano ad obiettivi strategici comuni, ed il rilevamento di elementi concernenti supporti di ordine logistico ed addestrativo. In particolare è stata ben individuata un'area di contatti all'esterno dell'Italia, che può considerarsi uno dei punti focali per i rapporti tra gruppi terroristici europei e mediorientali.

L'attività in tale settore è stata finalizzata, oltre che all'acquisizione di conoscenze sui collegamenti internazionali, alla prevenzione della minaccia portata da tali gruppi in direzione delle Forze Armate, delle istituzioni militari e del potenziale difensivo nazionale e NATO in Italia, fornendo anche, al riguardo, la necessaria collaborazione informativa agli organi del SISDE.

I risultati dell'azione svolta si sono concretati in segnalazioni agli organi di polizia giudiziaria e di polizia militare, nel controllo di elementi stranieri di interesse presenti o in transito in Italia, nello svolgimento di accertamenti su possibili canali di rifornimento straniero di armi ai gruppi terroristici e di verifiche sulla presunta presenza di terroristi italiani in campi di addestramento stranieri.

Per quanto attiene al settore del controspionaggio militare, la minaccia avversaria è continuata, anche nel periodo considerato, con intensità e persistenza e si è concretata in una serie di attività di ricerca incidenti su tutto lo spettro degli obiettivi tradizionalmente perseguiti. In particolare si è dovuto far fronte a metodologie aggressive e spregiudicate intese a ricercare notizie sull'apparato dello Stato in genere, delle forze di polizia, delle Forze Armate e sull'attività e sull'organizzazione dei Servizi di sicurezza. In certi casi si sono registrate azioni di disturbo e di provocazione in direzione del personale delle Rappresentanze italiane in alcuni determinati Paesi.

L'attività controinformativa è stata improntata alla necessità di individuare gli agenti stranieri, le loro reti, le loro attività ed i loro obiettivi, nonché a predisporre le relative contromisure sia sul piano preventivo sia su quello repressivo.

In tale contesto è stato impedito l'accesso in territorio nazionale ad elementi pericolosi per la sicurezza e sono proseguiti i controlli allo scopo di precludere e neutralizzare eventuali tentativi di spionaggio. Sono stati, inoltre, identificati numerosi agenti stranieri anche residenti all'estero. In due casi in cui la minaccia si è manifestata sul piano concreto, si è promossa l'espulsione di due agenti, di cui uno operante anche a danno di un Paese terzo.

Per quanto riguarda il settore estero della ricerca informativa, l'attività del SISMI è stata impostata in relazione alle esigenze derivanti dagli sviluppi della situazione internazionale in genere e di quella dell'area orientale e del bacino del Mediterraneo in particolare.

Gli obiettivi che hanno assorbito in modo prevalente l'azione di ricerca sono stati essenzialmente le situazioni politico-militari dei Paesi che rivestono specifico interesse informativo.

Sono stati acquisiti utili elementi di conoscenza con particolare riferimento allo stato dei conflitti interni o internazionali in corso ed a quelle situazioni di Paesi esteri o di regioni geografiche capaci

di produrre influssi negativi sugli interessi del Paese e sulla sua sicurezza strategica.

In tale contesto sono stati seguiti gli avvenimenti connessi con l'invasione israeliana del Libano e la diaspora dei palestinesi, gli sviluppi del conflitto Iran-Iraq ed i riflessi che produce in un'area già ricca di tensione, il conflitto anglo-argentino e gli sviluppi connessi con il suo esito, la situazione del Corno d'Africa.

La produzione informativa ha consentito al Servizio di formulare valutazioni per gli organi governativi e per gli Stati Maggiori nazionali nonché di aggiornare costantemente l'analisi della minaccia globale alla sicurezza del Paese.

Nel quadro della collaborazione multilaterale nell'ambito degli organismi internazionali, sono state analizzate le varie forme di minaccia che si presentano sia sul piano politico-militare, sia nel campo della sovversione internazionale.

A livello bilaterale, sono stati ulteriormente incrementate le già esistenti relazioni con numerosi servizi collegati.

Nel settore degli studi delle tematiche di interesse, tra gli altri argomenti, sono stati oggetto di specifico approfondimento la sicurezza della documentazione concernente le installazioni difensive, le forme di sovversione incidenti sulla sicurezza militare, questioni di ordine internazionale connesse all'applicazione di trattati e convenzioni concernenti la sicurezza nazionale, la problematica dei rifugiati.

* * *

Per quanto attiene agli aspetti organizzativi, particolare attenzione è stata dedicata alle strutture periferiche dei Servizi.

Il SISMI ha provveduto ad adeguare il dispositivo estero di ricerca anche al fine di renderlo più flessibile in relazione alle mutevoli esigenze informative connesse con l'evolversi della situazione negli scenari operativi di interesse.

Il SISDE, dal proprio canto, ha potenziato alcuni centri periferici più sensibili, anche in relazione alle accresciute esigenze per la lotta al fenomeno « mafioso » e « camorristico », ed ha istituito nuovi centri nelle zone in cui maggiormente era stata avvertita la necessità di una attività informativa *in loco*. Per quanto riguarda il personale, si è provveduto all'assunzione, anche diretta, di nuovi elementi, in relazione alle loro specializzazioni professionali, in modo da poter integrare, sotto il profilo operativo, la struttura organica complessiva.

L'attività addestrativa svolta dai Servizi si è realizzata attraverso appositi corsi di orientamento professionale e di istruzione specialistica.

Notevole è stato anche l'impegno nel campo delle telecomunicazioni e delle infrastrutture elettroniche, che costituiscono una componente integrativa fondamentale di tutta l'attività informativa.

Con particolare attenzione è stata seguita l'evoluzione delle tecnologie, al fine di recepire ogni indicazione utile per il miglioramento dell'operatività dei Servizi.